

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 4	sc. 3	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 50	fr. 6 c. 15

PROVINCIE dei principali libri:
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Gio. Grandona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gulignani's Messenger
 Marsiglia, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canchière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Tanchnitz
 Francoforte alla Lib. von Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vuklen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile — Consulta di Stato — Morte di Antonio Silvani — La libera concorrenza, discorso VI — Progetto di uno Stabilimento Oculomjatro in Roma. Art. 2 — Rapporto sopra un progetto di colonizzazione dell'Agro romano — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma, Tolentino, Montesanto, Jesi — *Bullettino degli Stati Italiani* — Regno delle Due-Sicilie — *Bullettino degli Stati Esteri* — Francia — Inghilterra — Svizzera — Spagna — Germania — *Varieta scientifiche* — La prima lezione del prof. Orioli.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CONSULTA DI STATO

Sezione delle Finanze

Se non siamo male informati la Sezione delle Finanze nell'esaminare il preventivo per l'anno 1848 ha creduto essere necessario a ben ordinare l'amministrazione dello Stato Pontificio il formare anzi tratto una legge generale sugli impiegati, la quale stabilisca il numero e gli uffici dei medesimi presso ciascun dicastero, i requisiti per entrare in quella carriera, i modi di avanzamento, i congedi, le pensioni i diritti e i doveri degli impiegati. Quindi valendosi delle facoltà impartite dall' Art. 26 del Motuproprio ha preso l'iniziativa di proporre al Cardinal Presidente che la Sezione legislativa della Consulta sia incaricata senza indugio di occuparsi intorno ad un subbietto sì interessante.

LA MORTE DI ANTONIO SILVANI

E' segnato forse ne' registri di Dio che la nostra instaurazione, la instaurazione italiana sia combattuta: che lo svolgimento delle istituzioni onde s'informa un popolo a civiltà, sia per noi ritardato e fatto più arduo, più malagevole: che sorgano difficoltà nuove per il progresso della causa nazionale d'Italia, e vadano mancando alla cosa pubblica i più avveduti consiglieri, le più nobili intelligenze.

Ecco, non avevamo ancora asciugate le lagrime che la morte immatura di Giuseppe Graziosi, esemplare nobilissimo del sacerdozio romano, ci aveva eccitate: ancora non si era sanata questa piaga, e già dobbiamo versar nuovo pianto e sentir l'acerbità di una nuova ferita per la morte di Antonio Silvani. Sì, Antonio Silvani, avvocato e filosofo ed economista celebratissimo, membro della Giunta per la compilazione de' nuovi codici, consultore di stato per la provincia di Bologna, e nella medesima Consulta presidente della sezione legislativa, nella notte del venerdì 3 corrente dopo breve malattia ha compiuto il suo aringo mortale. Bologna ha perduto un figliuolo nobilissimo che giusticava ancor oggi la nomina di donna a lei assestata dal Medio-Evo, lo Stato a cui è mancato un insigne giuriconsulto, l'Italia vedovata di un cittadino che pregiava le glorie antiche e moderne di lei, e dava opera di ricondurla alla grandezza primitiva, la Consulta privata di un collega operoso, sapiente, avveduto, sì, Bologna, lo Stato, l'Italia, la Consulta porteranno per lungo tempo il lutto di questa morte.

Dottissimo nel Dritto Civile, di cui era stato professore nella università bolognese fino al 1831 e il cui insegnamento eragli stato affidato a nuovo dal sommo Pio,

per anni molti orò le cause nel foro con gran lode di scienza e d'integrità.

Promotore indefesso della civiltà, in una sua affegazione riprovò le antiche leggi e consuetudini onde nel nostro Stato sono retti gli Ebrei, leggi che la sapienza del sommo Pio ha già cominciato ad allargare in parte, in parte a cassare col fatto delle esenzioni e dell'esenzioni. Ma libero e ardito era per quei tempi cotai linguaggio, e fruttò non piccol travaglio all'autore.

Chiamato a partecipare nella Commissione incaricata di riformare i codici criminali e civili, egli era per così dire la mente e la vita della medesima, siccome Goffredo del campo cristiano

« L'anima tua mente del campo e vita »

egli principalmente fece e mantenne la proposta che si dovesse chiedere al principe riformatore la facoltà di compilare i codici a nuovo, in vece di quella già conceduta di rivederli; facoltà che il principe, non d'altro bramoso che di felicitare i popoli commessi al suo paternal reggimento, concedette larghissima ed universale.

Eletto consultore per la provincia di Bologna in uno all'egregio Minghetti, aveva cominciato a porre indefessa opera nella Sezione Legislativa: e forse la superchia fatica gli accelerò il termine della vita. Nel che pur, se così fu veramente siccome crediamo, ebbe il conforto di poter ripetere a sé medesimo, che moriva servendo Pio IX e la Patria, e per averli serviti con quell'alacrità che deve essere propria di tale, in cui Pio IX e la Patria pongono non poca parte di loro fiducia.

Dopo le vicissitudini del 1831, avendo peregrinato per molte terre straniero, principalmente nelle Isole Jonie ed in Francia, colse da' suoi viaggi grandissimo frutto di civil sapienza, e completo, e assiduo le conoscenze giuridiche ed amministrative che già possedeva. Osservò i costumi e le tendenze de' popoli governati col sistema della monarchia rappresentativa, studiò le istituzioni politiche e la giurisprudenza nazionale, penetrò no' più riposti seni della controversia che ferve in Germania tra i partigiani della scuola storica o quei della filosofia, a modo che poteva riguardarsi siccome profondo conoscitore dell'antico dritto e del moderno presso i vari popoli dell'Europa incivilita.

Amava d'amor forte l'Italia, nè solo questa Italia del secolo XIX che bramosamente anelava, e forse sperava veder fiorente, prospera, validamente costituita, in tanti Stati confederata, i cui principi, stretti da felice alleanza cospirassero nel promuovere la instaurazione nazionale: ma si amava pure l'Italia del Medio-Evo che si organava in Comuni, l'Italia de' Romani che conquistava il mondo, l'Italia primitiva che lasciava monumenti ammirevoli di sua civiltà. E ben ricordiamo noi quando il conducemmo a vedere il Museo dell'egregio amico nostro Campana, come non si saziava di riguardare quei bronzi, quei vasi e stoviglie d'ogni genere, quelle opere di vetusta orificeria, felicemente dissepolte in Vulci, in Tarquinia, in Perugia.

A queste prerogative andavano compagne, cortesia, modestia, gravità di costumi, efficacia di eloquio.

Roma il conobbe, e lo amò, lo stimò: il conobbe e lo deplorò perduto, e del suo dolore intimo, universale, insanabile diè segno nel funebre accompagnamento della fredda salma.

Domenica, all'ora prima della sera, dalle porte di un modesto casamento in via de' Prefetti, ov'ebbe stanza la famiglia Da Vico, usciva un funeral corteggio magnifico. Avanti, la croce che santifica i dolori e mostra le spe-

ranze della umanità: poi un picchetto di guardie cittadine di Campo Marzo, e lunghe schiere di frati e di sacerdoti che salmeggiavano la preghiera de' morti: poi un feretro coperto con un drappo nero, fregiato di liste e di fiandre d'oro con sopra il volume e la toga, insegna della prefessata avvocheria: in quello dormiva Antonio Silvani il suono della pace. Elette persone della baronia, della curia, della classe degli scenzati, altri portavano i torchi attorno al feretro, altre tenevano i lembi della coltre. Conseguiva una croce bianca in campo nero; poi i Consultori di stato alla cui testa procedeva il vice-presidente; e il Circolo Romano, e quello de' Commercianti e quello degli Artisti, e il Corpo de' Giornalisti, e gli studenti della Università, e il popolo di Roma; ed ogni classe o corporazione con una scritta, levata in alto a modo d'insegna che ne determinava l'essere e il nome. Sucedeva il colonnello principe Aldobrandini infrenando il suo corsiero di neve che con la bassa cervice pur mostrava un senso di dolore, e il Battaglione di Campo Marzo. In ultimo molti cocchi dell'aristocrazia.

Solo s' udiva la funeral salmodia: nel resto in un corteggio così numeroso, nel popolo immenso che si accalcava per le vie, era alto il silenzio, mirabile la gravità. Il cupo gemito de' tamburi coperti di drappo interrompeva a quando a quando il canto de' sacerdoti, e cresceva la mestizia del rito. Così per la piazza de' Borghesi, per Ripetta, per il Corso, procedeva il corteggio; finchè giunto alla colonna di M. Aurelio si conduceva a s. Maria in Aquiro e quivi deponeva la bara.

Nella mattina le esequie si celebravano, alle quali ancor esso assisteva il conte Rosi ambasciatore di Francia, antico collega al Silvani della curia.

Così mancava alla vita Antonio Silvani, e con gli onori del funerale mostrava quanto alta opinione abbia il popolo della carica di Consultore di stato. Sì, o Consultori, se volete misurare la grandezza del vostro incarico, e la dura malloveria che pesa su gli omeri vostri, non dimenticate giammai l'esequie del vostro collega: questo stringersi che fanno le più nobili intelligenze di Roma attorno al feretro di lui, questo accompagnamento di tutta la cittadinanza, questo dolor pubblico è una lezione, una gran lezione per voi. Voi non potete nè dovette celare le opere vostre, i dibattimenti vostri: siete luce del mondo, siete sal della terra, state alto locati sul candelabro: il popolo vi guarda, il popolo vi giudicherà in vita e dopo morte.

PAOLO MAZIO

I DIRITTI DELL'UOMO

DELLA LIBERA UNIVERSAL CONCORRENZA

Discorso VI.

La libertà personale porta recto tramite all'egualità. Tutti gli uomini essere eguali, e tutti avere lo stesso padre, e lo stesso Iddio per signore, è verità perchè il cristianesimo diventa comune oggimai, nè trovi più chi al principio della egualità con aperta fronte contradica; ma quanto ai corollari e alle conseguenze di questo santissimo principio chi nega l'una chi l'altra, e sono non pochi altresì che travolgono il principio, e proclamano l'egualità dove non ha luogo. Sanno i padri nostri che abuso si sia fatto di questo nome di egualità, ed hanno veduto come d'una verità morale si faccia postifero errore.

Dalla libertà personale e dall'egualità procede l'altro principio della libera universal concorrenza, principio massi-

mo e sovrano in cui la molegna civiltà tutta quanta si fonda. Per questo soprattutto differisce la società nostra da quella che fu ne' tempi di mezzo, e dell'effettuazione di questo principio più che di ogni altra cosa dobbiamo noi andar lieti e superbi. Ovvio è la dimostrazione della dottrina della libera universal concorrenza. Gli uomini nascono con varie inclinazioni e attitudini. Tale è acconcio a coltivare la terra, tale a speculare ne' cieli: non sarà buon guerriero chi è nato uomo da sermone, nè saprà reggere il timone de' pubblici affari chi a gran pena avria saputo menare un armento. Non è uomo così dappoco che a qualche cosa non riuscisse buono, e non è produzione o di braccia o d'ingegno o di cuore che a qualche necessità o utilità o diletto non conferisca. Vero è che conoscere chiaramente le proprie tendenze, e non ingannarsi nella valutazione del proprio valore è cosa difficilissima, ma impossibile sarebbe che altri sapesse meglio e che gli uomini si lasciassero assegnare il posto da altrui. La è una miseria della condizione umana questa di esser soggetta ad errore: panacea universale non si trova. Bisogna contentarsi de' rimedii che alleviano il male. Il meglio che si possa fare pertanto sarà ricorrere ad un sistema di educazione che ponga a guido le tendenze de' singoli, e faccia saggio del loro valore, e fare che sia tenuta in pregio e per nobile ogni arte che conferisca al bene generale. Quando sarà dimenticato il vecchio pregiudizio che alcune arti fa sorvili, liberali alcune altre; quando per mezzo delle macchine e dell'applicazione degli agenti naturali e meccanici sarà l'uomo nei lavori del peso più enorme e più faticoso disgravato; quando l'educazione sarà bene a tutti comune, e la coscienza dell'umana dignità in tutti i petti avrà roggia; quando fioriranno maggiormente le virtù ispirate e nodrite dalla religione, allora a ciascuna loro parrà bello e conveniente di darsi a quelle occupazioni, a cui il naturale ingegno e i casi e il consiglio degli uomini dabbene lo avranno chiamato. Allora si avvererà generalmente il detto del Poeta:

Buon cittadino al segno
Ove natura e i primi
Casi ordinar, l'ingegno
Guida cost che lui la patria estimi.

Alcuni incolpando la libera universal concorrenza gli han dato nome di guerra sociale, e questa metafora ha fatto fortuna. Si è magnificato il regimo delle maestranze, e predicato beato il medio evo che viveva sotto questo regimo, massime da chi ha imparato ne' romazi la scienza sociale. Si è ito sino a consigliar da senno di tornare alle maestranze. Codesta opinione ci sembra incomportabile: chè le maestranze spegnevano la libertà e non tutelavano il ben essere, e ancorchè si concedesse che una specie o altri di mali sotto la regola delle maestranze non fosse v'erano altri e più enormi mali. Basta aprire i libri degli Economisti anteriori al trionfo del principio della concorrenza per restarne capace; e basta riflettere che l'industria si fuggiva dalle città dove reggevano gli statuti vecchi per fonsarsi con pace e libertà altrui. Tantochè quel vigore che aveva allora e che tanto crebbe dopo, tutto alla libertà si dove, niente ai vincoli e alle congegnature dell'antico regime. Rispondono gli avversarii della libera universal concorrenza, che col vecchio sistema almeno non pullulava l'orribile cosa che è il pauperismo. Ma lasciando stare che non è per niente provato che il pauperismo abbia per cagione la concorrenza, e noi proveremo in appresso che ella è la radice del pauperismo, per ora diciamo che costoro falsificano la storia e si appongono male; anche colle maestranze e coll'organizzazione dell'industria pullula il pauperismo. La società più fiorente d'industria che nel medio-evo fosse, certo era nella Toscana. Or bene chi studia non nelle storie classiche, ma nelle schiette ed ingenue relazioni de' Cronisti, la storia de' Ciompi, s'accorge di leggieri che è storia d'una sollevazione provocata da chi troppo sofferiva e nell'anima e nel corpo da quell'ordinamento economico. I Ciompi del secolo XV. ragguagliati ai proletarii d'oggi li possono stare al paragone, se forse non saran giudicati più miserabili. Egli è il vero che molte sono industrie oggidì che nel medio-evo eran arti, il che ha cresciuto il numero de' Ciompi. Ma ogni arte tende naturalmente a diventare industria e questa è ottima cosa: il rimedio al male che trae seco, non istà nell'impedir che accada quel che pur dee accadere, il rimedio sta nel trovare uno spediente politico che mondi il buon frutto dalla scorza malvagia.

Si sarebbe eccessivo a dir che le corporazioni delle arti non portavano niun bene: certo nodrivano i sentimenti della fraternità e della cooperazione, facevano della bottega un'immagine e una prolungazione della famiglia. Ma quel che avevano di bene, può nell'ordine nuovo della concorrenza innestarsi, e vassi operando per le caritative e religioso associazioni degli artisti e de' manovali alle quali tutti gli uomini dabbene avrebbero a pigliar parte o dovrebbero giovarle di lumi e d'ogni maniera di soccorsi. Al loro soprattutto starebbe bene far ciò. Come sarebbe bello in tutti

i paesi cattolici rinnovare le relazioni strettissime che erano tra la Religione e l'Industria! E par proprio che la Provvidenza abbia voluto che fiorissero santi in ogni industria e professione perchè fosse sanificato il lavoro. Certo in tutte le cose umane bisogna, perchè sieno buone e durino, il sale della religione. Ondechè mi fan meraviglia quegli Economisti che non mostrano tenerne alcun conto. Dove è religione, i cattivi ordinamenti sociali perdono il buglio, e i buoni diventano ottimi; ma dove manca la religione i buoni intristiscono, e i cattivi penetrano irsino alle ossa.

F. P.

PROGETTO

Intorno a uno Stabilimento Ottalmojatrico da instituirsi in Roma per cura del Cav. R. C. Salvatore Alessi, sorgente sotto la sapienza del MUNICIPIO ROMANO.

Ufficio di beneficenza per i poveri ottalmici erranti

ART. II.

L'ufficio di beneficenza per i poveri ottalmici erranti è una delle più utili istituzioni, come quella che mira a prevenire una lunga serie di sventure, a tutelare i poveri ed a sgravare la società dal pensiero di provvedere al sostentamento di tanti tapini infelici.

In Francia queste istituzioni sono addimandate *Dispensair ophthalmologique*, e sono luoghi centrali nelle grandi città, presiedute da un professore oculista che rilascia delle consultazioni e de' medicamenti a tutti quei poveri infermi degli occhi, che non potendo, o per una indefinibile ripugnanza non volendo essere ricevuti negli spedali, e mancando di mezzi curativi atti a non fare imperversare il morbo tanto da ingenerare poi una cecità irremissibile, il Corpo delle Città, ovvero private Società Filantropiche di buoni cittadini porgono i mezzi malogli al Professore Oculista per siffatte incombenze.

Il Cav. Alessi si proporrebbe adunque di riunire nel suo Stabilimento Ottalmojatrico l'Ufficio di Beneficenza per i poveri ottalmici erranti, regolato nel seguente modo.

Tre stanze solamente bisognerebbero per l'Ufficio di Beneficenza. La prima gioverebbe di riunione per i poveri ottalmici. La seconda sarebbe destinata per le consultazioni, dove il professore oculista interrogherebbe ad uno ad uno gl'infermi sulla storia della malattia, e in tal modo si eviterebbero le monche narrazioni de' sofferenti intorno alla loro vita precorsa, cosa che di frequente accade nelle stanze di recezione degli spedali, a motivo del ritogno o rossore che naturalmente invade anche il maggiore de' miserabili di raccontare i propri dolori dianzi alla turba accorrente. Epperò per cura di un giovane assistente verrebbe la storia registrata in un libro col nome, cognome, abitazione dell'infermo ecc., perchè il professore alla fine d'ogni anno ne cavasse i risultamenti e ne deducesse dei documenti pratici, o per somministrare i rischiarimenti a chi cercasse conto delle curagioni operate nello Stabilimento. In una terza stanza si farebbe la distribuzione dei medicamenti apprestati da un giovane pratico ne' differenti arnesi, colla sorveglianza del professore in capo, perchè i penellini, fasce, pezzolini ecc. di quelli ammalati di ottalmie contagiose fossero ben distinti con delle cartuzze portanti il nome di ciascuno ammalato di morbo sospetto: circostanze pur troppo obliate ne' grandi ospedali, per cui ne deriva spesso una segueta di tante sventure!

Il testè citato Professore considera tre classi d'individui, che possono abbisognare di una tale pia istituzione.

1. I mendici posti dalla miseria nella impossibilità di procacciarsi i mezzi curativi; questi possono accorrere in ogni dì per ottenere dal professore dello stabilimento consultazioni, medicamenti e medicature gratuite, non escluse quelle operazioni che in appresso noteremo.

2. Quelle persone che vivono con il tenue lavoro giornaliero, recandosi allo stabilimento possono ottenere le consultazioni, le medicature e talune operazioni, escluse però i medicamenti.

3. Quelle persone che per le vicende de' tempi sono state astrette a non poter vivere più nella vita agiata, ed avendo una invincibile ripugnanza a chiedere pubblicamente un sussidio, preferiscono talvolta di fare imperversare il morbo, anzichè stendere la mano a domandare aiuto. Per questa classe di persone il Prof. Alessi destinerà dietro la porta dello stabilimento una cassetta forata, dove gli individui ripugnantissimi a intervenire all'ufficio di beneficenza potranno gittare o far gittare da altri lo indirizzo delle loro abitazioni, ed il professore nella mattina appresso si recherebbe nelle rispettive dimore per curare le loro malattie degli occhi.

Siffatta beneficenza non potendo apprestare de' letti per dar ricovero agli ottalmici bisognanti di rigorose

operazioni ottalmojatriche, (chè per tali ammalati vi sono degli spedali), quindi nell'ufficio di beneficenza si praticerebbero quelle tali operazioni che si addimandano fistola lagrimale, entricheblefaro, strabismo, blefaro-plastica, estirpazioni de' tumori ecc., escluse però le operazioni della cateratta e della pupilla artificiale perchè queste richiedono delle stanze appositamente dedicate con letti, ed oscurate convenientemente. Le quali cose abbisognano di una spesa straordinaria. Queste due ultime operazioni, ove abbisognassero nelle persone della terza classe, che hanno una casa ed un letto, il Professore le praticerebbe ben volentieri, e seguirebbe ad assisterle fino alla completa guarigione.

E perchè taluni, che non sono bisognosi, maliziosamente non si cuoprano del manto della miseria, si previene che tutte le tre classi di persone sopra notate, le quali pretendono l'opera gratuita dello stabilimento debbono munirsi della fede di povertà autenticata, ovvero di un biglietto di qualcuno de' cittadini iscritti pel sostentamento dell'ufficio di beneficenza, e sarà sufficiente garanzia che non siavi intenzione di defraudare ciò che è patrimonio de' miserabili.

Per aver luogo siffatta pia istituzione, il Corpo Municipale a norma delle altre città europee, dovrebbe prestarsi al mantenimento dell'ufficio di beneficenza con un'assegno conveniente per cuoprire tutte le spese, le quali per altro non sarebbero scoraggianti, fondandosi siffatta pia istituzione sulle fatiche materiali del Prof. oculista.

Ma dato il caso, che il Municipio Romano per ora non volesse accordare le spese pel nostro progettato ufficio di beneficenza, il Cav. Alessi farebbe girare una lista per la sottoscrizione volontaria annuale de' cittadini romani; che se l'amato Sovrano assegnerà pel primo una tenue somma, per quanto tenue essa sia, si avrà certo una successiva bella gara di concorrenti al beneficio de' poveri ottalmici erranti.

Allor quando l'Emo Gizzi pubblicò la sua provvida Circolare su i mezzi di promuovere la educazione degli artigiani e de' campagnuoli, il signor Martini-Lupi pose mano ad una dissertazione sopra le cause della mendicizia ed i mezzi di sminuirle.

La quale, poichè ebbe condotta a fine, egli trasmise col mezzo della Segreteria di Stato alla Commissione Consultiva stabilita dal nostro Governo per rivedere tutti i piani o progetti di riforme o di nuove istituzioni che le provincie avrebbero spedite giusta lo spirito della medesima Circolare, e per compilarne piena e fondata relazione. La Commissione, esaminati i diversi progetti, presentò a Sua Santità il contenuto e la sostanza di essi, distribuendo la trattazione in tanti articoli quanti erano i progetti medesimi.

Il piano esposto dal signor Martini-Lupi nella sua dissertazione, che è quello della coltivazione progressiva dell'Agro Romano, a noi pare utilissimo. E perchè il Pubblico n'abbia una conoscenza almeno sommaria e generale, divulghiamo i' rapporto di detta Commissione, riservandoci di pubblicare il appresso altre testimonianze che il signor Martini-Lupi ha ricevuto da persone autorevoli, della bontà ed utilità del suo progetto.

Estratto dal Rapporto della Commissione Consultiva sull'accantonaggio umiliato alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

R O M A

SIGNOR MARTINI-LUPI

La dissertazione del signor Martini-Lupi si raggrira sul progetto di togliere di mezzo l'accantonaggio e l'ozio impiegando gli accattoni e gli oziosi alla progressiva colonizzazione dell'agro romano ed in generale delle maremme. Nella prima parte della sua dissertazione il signor Martini-Lupi magistralmente tratta in genere delle ragioni fisiche e morali, civili ed economiche da cui ha origine la mendicizia, e quelle particolari che la producono, ed ogni giorno la fanno crescere nel nostro paese. Nel fare la descrizione di queste ultime, parla con quella moderata ma franca libertà, che è propria soltanto di coloro che si esprimono con elevatezza di sentimenti, con piena buona fede, senza fini secondari, e con intima convinzione.

Nella seconda parte descrive come si debba procedere per ispirare nella moltitudine (che senza rossore si da ad accantonare e che anzi tiene la mendicizia ad onore) quei sentimenti generosi e quelle abitudini laboriose, che sono indispensabili per mantenere la morale nel popolo. Con somma intelligenza e saviezza indica quale impulso dovrebbe darsi e quali espedienti dovrebbero progressivamente essere posti in pratica, affinchè col mezzo principale della agricoltura, e di una istruzione confacente per le classi inopere, si possa giungere ad estinguere il vagabondaggio e a togliere di mezzo questa piaga che arrega al corpo sociale mali indescrivibili ed un insopportabile e sempre crescente

peso. E siccome il signor Martini Lupi fra il modo più efficace a propagare coltivazione delle terre e ad impiegare gli oziosi, propone la colonizzazione dell'agro romano, così per non cadere in quelli stessi errori, in cui disgraziatamente sono incorsi tutti coloro che nei tempi moderni si sono proposti di ripopolare le romane maremme, e per camminar sopra dati sicuri, inculca che debbansi rimettere in uso gli stessi metodi che felicemente riuscirono ai primi abitatori delle nostre contrade.

Agricoltori questi per essenza e felicissimi di una civiltà fiorentissima totalmente agricola, seppero col mezzo delle emigrazioni che escivano da tutte le loro popolatissime città colonizzare le terre deserte, e procurare lavoro e felicità alla esuberanza delle popolazioni che la pubblica prosperità costantemente moltiplicava.

In quanto ai mezzi pecuniarii per eseguire la indicata colonizzazione vari ne propone il Martini che facilmente potrebbero riunirsi traendoli da risparmi che dimostra farebbe lo Stato liberandosi dalle spese dirette e indirette che la esistenza del pauperismo gli cagiona, non che traendoli dalla carità privata liberata dagli accattoni, e sopra tutto da molti stabilimenti di beneficenza o di pietà, che oggi più non corrispondono allo scopo della loro istituzione.

La Commissione vede che la dissertazione del signor Martini-Lupi trattando della estirpazione del vagabondaggio e dell'ozio, riguarda per ragioni di materia il fine a cui essa è stata chiamata; ma siccome l'autore si occupa della educazione in genere di tutte le classi dei cittadini e del grandioso scopo della colonizzazione dell'agro romano, così si raggira sopra un tema generale troppo vasto relativamente alla competenza che dalla Santità Vostra è stata ad essa attribuita.

Non lascia però di tributare onorevoli lodi al signor Martini-Lupi e di commendare i mezzi che esso propone e le sagge discipline che indica per estirpare il vagabondaggio e per impiegare nella grandiosa opera di popolare e colonizzare l'agro romano quelli stessi uomini e quella stessa gioventù che ora l'ozio divora, il quale tra le tante piaghe che affliggono il nostro corpo sociale è una delle più profonde e delle più perniciose.

Firmati

A. QUAGLIA	C. TORLONIA
T. MERTEL	MAR. POTENZIANI
	V. CARESCHI
	P. ODESCALCHI
	C. ALDOBRANDINI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Il signor Ignazio Amici ha donato 100 uniformi al suo Battaglione Civico; splendido esempio di beneficenza in pro della patria.

Il comando superiore della Guardia Civica ha decretato che coloro i quali avevano conseguito qualche grado nella primitiva milizia civica, possano essere esenti dalla guardia nella nuova, e vestire l'uniforme proprio de' gradi rispettivi.

Essendosi sparsa la voce che il signor principe Doria, già nominato uno degli otto Conservatori dell'alma Roma, avesse in animo di rinunciare alla carica che tiene degnamente, di colonnello del Battaglione Pigna, un gran numero de' suoi militi si condusse a fargli ossequio e a pregarlo di non volere dimettere il suo grado. Il principe cortesemente li ricevette nelle aule magnifiche del suo palazzo, e li assicurò che non avrebbe rinunciato al suo grado, e che se mai per qualche non antiveduta circostanza avesse dovuto rinunciarvi, sarebbe rimasto tra loro nella qualità di comune. Le sue parole furono accompagnate dal plauso.

Si è parlato molto in altri tempi dell'invito fatto dall'Emo. Vicario al clero di Roma e della buona disposizione del medesimo, ad offrire qualche spontaneo contributo per il completo armamento della Guardia Civica: poi non si è parlato più di quest'opera che tanto onora il ceto ecclesiastico della capitale. Per colmare questo vuoto, noi abbiamo raccolte varie notizie. Possiamo assicurare che gli Emi. Cardinali si sono obbligati di fornire a tale oggetto per un anno, ciascuno la somma di scudi 30 pagabile in dodici rate mensuali: che altrettanto, per una minor somma di scudi 12 o 18, hanno fatto molti prelati e sacerdoti. Ogni mese esattori autorizzati si presentano con regolare ricevuta a' rispettivi domicili. Le somme esatte si versano nella cassa del comando superiore.

Noi abbiamo già parlato della missione straordinaria che era stata affidata a monsignor Ferreri, di condursi a Costantinopoli per fare ossequio al Sultano in nome di Sua Santità. Oggi possiamo affermare che la partenza dell'egregio prelado è imminente. Addetti a questa legazione straordinaria sono il p. Arsenio monaco antoniano, il signor abate Vespasiani professore di storia ecclesiastica nel collegio di Propaganda e il giovane signor Marchetti figlio del conte Giovanni.

Monsignor Ferreri porterà seco preziosi donativi da presentarsi al Sultano: una colonna di bronzo dorato, rappresentante la colonna traiana; un *dejeune* a tripode di cui la mensa e i piedi sono operati in musaico; la collezione delle più belle stampe della calcografia camerale, tre esemplari in oro, argento e bronzo di tutte le medaglie coniate nel pontificato di Pio IX; il Paradiso Torrestre dipinto del Peter; un gioiello per il gran Visir, e una tabacchiera d'oro ornata di brillanti per un altro gran dignitario dell'impero ottomano.

Con vera soddisfazione del nostro animo udiamo che il signor marchese della Fargna abbia definitivamente accettata la carica di Conservatore. La magistratura ha guadagnato in lui un collega onestissimo, operoso, diligente e che ha pochi pari nell'amministrazione degli affari.

Un impiegato camerale, che da Civitavecchia si conduceva in Roma, dopo avere ottenuto il *Lascia passare* e assicurato che nella sua carrozza non portava cosa soggetta a dazio, è stato scoperto che portava merci per il valore di 1000 scudi, e che veniva a frodare alla camera scudi 100 di dazio. Monsignor Morichini pro-tesoriere generale, oltre la confisca delle merci lo ha sospeso dall'esercizio delle sue funzioni.

Giovedì 2 corrente partì alla volta di Firenze il sig. Pacheco, capo del partito puritano di Spagna. A lui succede con la stessa qualifica d'ambasciatore il sig. Martinez della Rosa.

Tolentino 4 dicembre.

Ultimamente si adunò buona parte della cittadinanza, e con quella moderazione che deve presiedere sempre a tutte le conferenze, propose a questa Magistratura la costruzione di una nuova strada rotabile che per S. Maria Maddalena e Paterno connettesse la nostra città col territorio di S. Genesio. Questa strada sarebbe utilissima a Tolentino, e noi speriamo che la Magistratura vorrà quanto prima assegnare i fondi a tale uopo, essendo persuasa che le rendite municipali in nessun'altra cosa meglio s'impiegano che nella costruzione delle strade, nella sicurezza interna e nella pubblica educazione.

Montesanto 2 dicembre

Per proposta del conte Filippo Bonaccorsi Anziano, convalidata dal Priore conte Camillo Compagnoni-Marescoschi, questo Comune ha decretato l'acquisto di 400 fucili per questa Guardia Civica da offrirsi in dono al sommo Pio IX.

Jesi 30 novembre

Ieri sera alle ore otto e mezza pomeridiane giunse qui inaspettato l'Emo Card. Legato Giuseppe Bofondi, ed oggi alle tre pomeridiane è partito alla volta di Senigallia per quindi proseguire insino a Ravenna. L'amatissimo nostro Vescovo Card. Cosimo Corsi l'ebbe ad ospite molto accetto: ed a mensa facegli conoscere le persone più autorevoli della città. L'ufficialità Civica non mancò di complimentare quel rappresentante dell'Eccello Pontefice PIO IX; e per cura dell'ottimo Tenente Colonnello conte Antonio Mosconi fu pronta all'ora della sua partenza una scorta di nove Civici a cavallo comandati dal Capitano conte Filippo Gherardi. L'Emo Bofondi ebbe gradita tale dimostrazione di affettuosa riverenza, e contento a questo licenziò la scorta, ringraziandola, poco lungi dalla città.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Sabato si sparse in Roma la voce che tutta Sicilia andasse a fuoco e fiamme, che una subitanea rivolta padroneggiasse il paese, che in Messina già fosse costituito un governo provvisorio, che fosse stato arrestato un vapore regio che portava di pacci al luogotenente. Non sappiamo che capo avesse questa voce. La posta di Sicilia non arriva in Roma che il lunedì e il giovedì; dun-

que la notizia non poteva esser venuta per la posta ordinaria.

Nelle acque di Civitavecchia eravi un vapore sardo il *Virgilio*: ma siccome i vapori non napoletani ne' giorni fanno né mai fecero per l'addietro il viaggio di Sicilia, così, posto che il *Virgilio* avesse recato questa notizia, non sarebbe immediata e diretta, ma indiretta e mediata, vogliamo dire esso non l'avrebbe attinta in Palermo o in Messina, ma si udita a Napoli.

Si dice che un piroscalo inglese proveniente da Sicilia abbia recato a Lord Mintho dispacci che annunciavano questo rivolgimento dell'ordine pubblico nell'isola. Noi rispettiamo le relazioni del nobile Lord o i mezzi straordinari e spediti che ha e può avere per conoscere gli avvenimenti d'Italia. Ma il vero è che queste notizie non sono confermate in gran parte. Noi produciamo il seguente nostro carteggio, e assicuriamo che proviene da un personaggio molto autorevole, straniero, imparziale, residente in Napoli.

Napoli 4. Dicembre

Il pacchetto a Vapore il *Vesuvio* arrivato ieri da Palermo ci ha recato la notizia che in seguito delle dimostrazioni avvenute in quella città ne' giorni 27. 28. 29. novembre, buona parte della plebe si era accalata alle prigioni pubbliche per liberare i detenuti; ma che il picchetto di guardia avea fatto fuoco e stese morte a terra due persone: ciò era bastato a disperdere la moltitudine.

In Napoli niente di nuovo: il principe Scilla tiene sempre il portafoglio degli affari Esteri e Mgr. Cocle conserva il suo posto: si dice che il re non voglia sentire discorso né di riforme, né di mutamenti politici. L'orizzonte è carico di nuvoli; la miseria è grandissima soprattutto nelle provincie.

Per ora il re non vuol sentire parola di Lega doganale italiana.

La grippe ha invaso Napoli: speriamo che questa volta non precorra il colera, che stando a notizie, provenienti da Livorno, esiste nel lazzeretto di Marsiglia; il che, dalla domenica passata, tiene lontani da questa spiaggia i piroscali della medesima città, i quali si trovano in quarantena a Genova.

Il pacchetto a vapore inglese proveniente da Malta è arrivato nel golfo da breve tempo, n'è ripartito immediatamente in cerca della flotta inglese.

Si pretende sapere che il re abbia scritto di suo pugno alla regina Vittoria pregandola a non permettere che la flotta inglese batta le nostre acque.

Un'altra lettera proveniente pure da Napoli in data del 6 corrente reca la notizia che solo in Palermo era seguito un movimento popolare, che il detto piroscalo il *Vesuvio* era stato trattenuto tre giorni nel porto, che il Duca di Serradifalco e Ruggiero Settimo avevano sedata con la loro influenza la moltitudine tumultuosa, intramettendosi mediatori tra il popolo e il principato. All'epoca della partenza del *Vesuvio* era generale in Palermo la speranza e la aspettazione, che il re desse mano alle riforme, e che cominciasse la nuova instaurazione politica dallo stanziare la costituzione del 1812, o quella almeno che reggeva gli ordini pubblici sotto la dinastia aragonese.

Un'altra lettera sotto la stessa data ne accerta che il Governo abbia già conceduta la Guardia Civica alla città di Palermo.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Svizzera

Le truppe federali hanno marciato da vittoria in vittoria. Vincitrici dapprima a Friburgo, poi a Zug, venne indi in poter loro Lucerna — Così può dirsi essere alla sua fine spettacolo tanto triste! Triste, perocché, da qualunque parte sia il buon successo nei conflitti, non è giammai bello il vedere una strage di umane creature; e tanto meno poi allorchè avvenga per civili discordie fra genti di una comune nazione. Nel mentre che il male ferveva, le parole della regina d'Inghilterra avvisavano al mezzo di una conciliazione: ma il compimento dei fatti è andato innanzi a quel buon volere, e quindi il rimedio non si appresta che dopo la seguita crisi.

Francia

Il *Moniteur* pubblica la reale ordinanza che convoca pel 28 dicembre le Camere — E noi dai molti banchetti riformisti che si vanno succedendo in molte città di Francia argomentiamo che burascole e violente saranno le discussioni delle Camere, imperocché non possiamo dubitare, che moderni movimenti d'Italia non debbano occupare l'attenzione del Governo francese, giacchè le simpatie che si destano in quel regno, come ovunque, per Pio IX, e le salutari riforme della Toscana e del Piemonte, ed i luttuosi casi delle Due Sicilie e poi i movimenti che ne furono il seguito saranno certamente da

quel sapiente consenso calcolati nel loro giusto valore. Non fu esatta la notizia che credero fece il Sig. Napoleone Duchâtel destinato all'ambasciata in Torino; e a quello che ora ne pare sarebbe in vece il Sig. Piscatory. Così vuolsi che al fu Conte Bresson succeda a Napoli il Sig. Bois - le-Comte —

Inghilterra

Il discorso reale di apertura pronunciato dalla Commissione a nome della regina, forma il soggetto quasi esclusivo della polemica de' giornali inglesi e francesi, i quali secondo le loro tendenze, ne manifestano l'approvazione o disapprovazione. Certo si è che i giornali di Londra lo giudicano poco preciso, ma non lo attaccano con violenza; mentre il giornale francese il *Débats* lo predica un grande atto di politica europea. Come è certo che il passo più notevole di questo documento è quello in cui il Governo Inglese annunzia essere in conferenza con molte altre potenze per l'amichevole composizione degli affari della Svizzera. Sono anche indicate nuove misure rispetto all'Irlanda, ma non ravvisasi abbastanza definito il carattere delle medesime. Le leggi sulla navigazione debbono pur essere oggetto di revisione; e mentre il governo poi riconosce la diminuzione della rendita pubblica, non dice per quali mezzi egli si proponga di provvedere all'accrescimento di essa.

Neppure una parola, esclama il *Commerce*, per l'Italia, Spagna, Turchia, e Grecia! Eppure grandi interessi si agitano, grandi questioni si trattano in questi paesi. Lo indirizzo di risposta al detto discorso venne dal Parlamento inglese discusso e votato in una sola tornata. Il marchese di Lansdowne rispondendo a lord Stanley per una allusione fatta agli affari della Svizzera e dell'Italia, dichiarò che la missione di lord Mintho a Roma non aveva altro scopo che di consigliare ai sovrani italiani una politica saggia e conciliante, che valesse ad evitare ogni pericolo esistente di esterno intervento; che l'unico oggetto di detta missione in Italia fu di mettere allo straripamento dello spirito di partito una diga assai forte onde impedire uno intervento armato per parte delle potenze continentali; che in fine i consigli non debbono e non saranno dati che di concerto colle altre potenze, e l'intervento avrà in mira di non mantenere le istituzioni esistenti, che per quanto esse saranno compatibili cogli interessi del popolo, ed il bene delle nazioni.

Confederazione Germanica

Nel congresso a Dresda avente per iscopo la riforma postale i Commissarij della Germania meridionale sostennero precipuamente il bisogno de' miglioramenti — E furono sanzionati i ribassi ch'ebbe proposti il Delegato Austriaco; e le spese di spedizione riceveranno esse ancora notevole decremento.

Da Posen s'intende che nell'ansiosa aspettazione del risultamento de' giudizi di prima istanza concernenti le procedure de' compromessi politici polacchi, si apprese non senza sorpresa un altro avverso nella persona del sig. Bładzinski.

Spagna

Il Congresso, nella sua seduta del 20 novembre intese la lettura del progetto d'indirizzo, nel quale contiensì una esplicita significazione contro la politica del precedente ministero.

Se credere si deve ad alcune voci, il generale Concha ricuserebbe l'ambasciata di Parigi.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

SORTI d'ITALIA

**IN OCCASIONE DEL NUOVO CORSO
DI STORIA ANTICA ITALIANA**

NEL ROMANO ARCHIGINNASIO

Io non dirò dell'eloquente discorso di prolusione agli studi storici dell'antichità detto testè nel romano Archiginnasio dal nuovo professore di archeologia ch'è il celebre F. Orioli, per opera di Pio IX rifattesi dei nostri; non dirò del metodo ch'egli dichiarò di voler tenere in siffatta materia; nè quale il disegno da lui tracciato delle future lezioni, là dove egli non già maestro ma vuolsi mostrare un collaboratore e un collega de' suoi uditori per ventilare e chiarire coi lumi cotanto avanzati della critica moderna le principali questioni dell'antica storia. Nè accennerò se non di volo della frequenza affollata innanzi alla cattedra del nuovo professore dell'università romana, la cui scolaresca tutta erasi ivi raccolta; e che con vivi applausi ricevettero le dette parole dell'egregio professore, accompagnandolo poi tutti fino alla casa in mezzo alle più liete dimostrazioni di riverenza e di amore.

Mio scopo è soltanto di tradurre su queste pagine il gran concetto della storia antica d'Italia balenatomi in mente nell'occasione di quell'animato e facendo ragionamento, e qui notando le profonde impressioni del mio animo; farò di associarvi i sentimenti e gli affetti eziandio di tutti coloro che meco ascoltarono il lodato discorso col pensiero tutto immerso nel passato, entro cui si nettamente si disegna quel che accade a' nostri giorni e sotto a' nostri occhi. — Oh io allora mi sentii italiano; allora provai nel petto un'inesprimibile contentezza d'appartenere alla più gloriosa e più memoranda nazione del mondo. Un arcano fremito di mille affetti insieme confusi mi ricercò tutta l'anima, allorchè Orioli salutò il bel paese delle meraviglie che la natura, il sapere e le arti sparsero in esso a piene mani; questa cara patria delle maggiori grandezze e ad un tempo delle più deplorabili calamità che mai popolo soffrisse sulla terra, non potendo, come noi, sopravvivere a tanti e siffatti dolori. L'accento suo suonava sacro e commosso quasi cadesse baciando con gratitudine il suolo natio onde per troppo suo amore già ne usciva esule e ramingo. Pronunziò in quella il nome di Pio IX, come colui che ponendo fine alle nostre miserie potè compiere al fine colla virtù religiosa il rinnovamento civile dell'italica potenza. Può finalmente l'Italia dirsi uscita di letargo; può una volta udire e comprendere la parola misteriosa e solenne della sua storia. I nuovi italiani, io diceva, essi soli possono indovinare e giudicare quali fossero i loro antenati. Via dunque la fiacchezza, la viltà, lo sconforto di quella gente che noi testè eravamo, fastidio a noi stessi e ludibrio dello straniero che in vari modi veniva trafficando della nostra caduta. La gioventù nostra avvigorita dallo spirito del cristiano progresso non può altronde attinger senno e valore che dalla rimembranza e dalla meditazione della vita degli avi. Alla prudenza alla magnanimità di quei forti accoppi la gentilezza, la popolarità, la fraternità moderna; nè dubiti punto ch'egli tornerà il primo popolo dei tempi novelli. Ecco il principio e il senso che dominerà, a mio parere, il nuovo Corso di antica storia italiana del valente Orioli, a cui l'accennato concetto io veggio che già freme potente nell'anima sua accesa di patria carità.

Miei compagni di età e di studi, è per noi imprevedibile dovere il frequentare cotesta nuova scuola delle nostre antichità. Ardisco dire che da siffatte lezioni noi soltanto potremo apprendere le ragioni della recente pacifica eppur segnalata mutazione d'Italia. Non vive popolo più antico del nostro, fermo tuttora, dopo 30 secoli delle vicende più procellose nello stesso paese de' suoi progenitori, che ritiene onorato il nome primitivo di celebrità e di grandezza della terra natia, che alla inalterabilità delle sembianze e delle tradizioni cittadine accoppia l'ingegno, il carattere, le tendenze de' suoi maggiori, i cui monumenti nè il tempo, nè la barbarie insieme uniti non potettero mai abbattere del tutto, sì che rimangono custodi fedeli delle ossa dei padri che ivi sotto riposano. Sì, non vi è popolo più storico nè più ricco di tradizioni potenti del popolo italiano, e son desse la fiamma divina che occultamente alimentò lo spirito della vita nostra. Tentossi, è vero, per tre secoli di spezzare le pietre monumentali di cotante memorie, si cercò di cancellare i caratteri di questo sacrosanto deposito, e di alterarne il senso e menomarne l'importanza, allorchè d'ogni parte eravamo inondati da straniere follie, da inumani sistemi, da fallaci utopie di sociale rigenerazione, che quand'anche non fossero state di mala fede stavano certamente per l'interesse di altri popoli o per avverse potenze. Ma fia mai che l'Italia impari civiltà dallo straniero? no; quando anche il volessimo, noi non possiamo farci scolari delle altre nazioni, perchè elleno son fatte per aver sempre bisogno del nostro insegnamento. Nuno può negare, perchè nuno l'ignora siffatta verità. Ricordiamo dunque che l'Italia che è la terra additata alle genti dalla storia come l'eletta dei paesi del mondo, questa Italia nostra nella sua gioventù, due mil'anni addietro, per quella meravigliosa potenza ch'è tutta propria di lei, ebbe percorso nel giro di alquanti secoli una vita d'immensabile età; ella in gioventù ebbe forza e ardire di tracciare la vita lusinghiera, che di poi resa cristiana avrebbe dovuto ripetere lentamente con maggior sicurezza e maturità di senno, sotto più fausti auspici e più civili intendimenti; allorchando sotto il flagello delle invasioni e delle conquiste della genti nordiche purificata e disposta a' novelli destini riceverebbe dal papato modi e potenza di risorgere regina veramente degna delle nazioni. Se dunque la storia antica d'Italia non è l'esaurimento delle forze e dell'ingegno di questo popolo, se le sue tradizioni e la sua storia sono una valida guarentigia del suo avvenire, un pegno legittimo delle sue sorti, l'idea immortale del suo rinnovamento, potrà mai parer incredibile il suo improvviso svegliarsi alla voce di Pio IX, che l'ha chiamata a nome di Dio? Potrà mai dirsi prod'gio questo luminoso pas-

saggio, agli occhi volgari istantaneo, dall'immobilità al progresso ch'è quello del libero cittadino, della patria dignità, della indipendenza nazionale, senza spargimento di sangue, senza tumulti o violenze? E potremo noi dunque festeggiare gli orrori della guerra civile, delle stragi fraterne della Svizzera, qualunque no sia la causa? Potremo noi insultare alla caduta d'una città cattolica in un paese e in una città che per mezzo del cattolico principio e della sua autorità sull'Italia questa oggi torna alla meritata grandezza, e la moderna civiltà trionfa e si fa sempre maggiore? Il *vae victis* che niun popolo può mai pronunziare se non vuole attirare su di se una tremenda sequenza di secolari sciagure, non può affatto gridarsi dagli Italiani memori della fede e della pietà dei maggiori così come ammoniti dalle lezioni della patria storia. Compianto adunque di edificazione e di esempio ai vincitori egualmente che ai vinti da parte de' gli Italiani, che tanto nella dolorosa preparazione del loro passato quanto nell'alta missione conciliatrice e sapiente di Pio IX debbono mostrare al mondo coi nostri fatti recenti che non si può giungere al bene, se non per mezzo del bene. I brutali rivolgenti non già presso noi, ma potranno aver luogo soltanto fra quei popoli che nuovi alla civiltà ma smaniosi d'un benessere sociale s'avvisano d'improvvisare un esagerato miglioramento politico per via di proscrizioni, di patiboli e di mitraglia; perchè lanciandosi nel cammino delle novità non vi trovano nè la via nè la guida delle tradizioni e della storia patria che li possa felicemente condurre dove un impeto mal diretto li spinge. L'Italia no davvero non appartiene a siffatte nazioni; ella non abbisogna nè delle costituzioni nè del parlamento britannico, nè delle declamazioni nè degli eserciti francesi per mettersi spedita e sicura sul corso dell'avvenire sì ben segnato nel campo della sua antichità. Il passaggio dal suo passato al suo futuro ella non è costretta di aprirsi colla disperazione di colui che reude si alla balia della necessità non confortato dall'esperienza de' secoli; dacchè l'Italia cammina sul tramite dei suoi maggiori che toccano l'età più remota: nè altro ella far deve che man mano allargare e rassodare l'antica via, mentre incamminasi tranquilla alla meta dei più grandi destini, non perdendo mai di vista la propizia sua stella ch'è quella del Vangelo, e gridando negl'intervalli del suo riposo: Viva Pio IX, Viva l'Italia.

G. ARDUINI

Imminenti pubblicazioni dell'Editore A. Natali

VITA
DI

CEMENTE XIV

FRA LORENZO GANGANELLI

Nuova edizione illustrata da scritti importanti e da una lettera di

VINCENZO GIOBERTI

AL ROMANO EDITORE

Losanna presso S. Bonamici e Comp.

prezzo paoli 6

VITA DI

ALESSANDRO III

PER

GIO. FRANCESCO LOREDANO

Preceduta da un ragionamento storico

paoli due e mezzo

ALCUNE PRIME PAROLE
sulla situazione novella

DEI POPOLI LIGURI E PIEMONTESE

DI

CESARE BALBO

Prezzo paolo uno e mezzo

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA